

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
SESSIONE DEL 9 FEBBRAIO 2023
SINTESI DEL GRUPPO DI LAVORO 2

Tutti i partecipanti sono intervenuti con un loro contributo non rispondendo a singole domande ma facendo un discorso generale di giudizio sulle CET e le fraternità. Alla fine si è svolta una discussione con interventi liberi su quanto detto. Questi i punti essenziali condivisi da diversi interventi.

Si sottolinea la presenza prevalente di sacerdoti, suore e religiosi rispetto ai laici.

Nelle CET si è lavorato molto, investendo sulla formazione ma prodotto quasi nulla. La pandemia ha inoltre causato molte difficoltà.

Le CET sono molto ampie e non sempre con problematiche omogenee, la riforma dovrebbe tener conto anche di questo, anche se non sempre è facile, ma si ha l'impressione che in alcuni casi il territorio, che è molto importante, sia stato pensato a tavolino senza una ragionata riflessione e a volte alcune parrocchie di confine, con problemi simili, si trovano in CET diverse (CET 13 che potrebbe essere fusa con la 12).

Talvolta gli incontri pretendono un viaggio lungo, soprattutto in valle, e si ha una difficoltà nel programmare gli incontri. Alcune CET si sono incontrate (su suggerimento di un parroco) anche al mattino con un certo disagio per chi lavora.

In certe CET si è lavorato bene ma non vi è stata una ricaduta sulla Parrocchia e sulla Comunità. Pochissimi conoscono questa riforma (Consigli Pastoral, catechisti, operatori pastorali e collaboratori non ne conoscono l'esistenza). Vi è stato un grosso problema di COMUNICAZIONE, sia all'inizio che durante i lavori. Questo punto è sicuramente il più condiviso da tutti i partecipanti del gruppo.

Molti parroci (non condividendo la riforma, che forse hanno percepito una sovrastruttura concettosa, fine a se stessa) hanno ostacolato la comunicazione e stoppato molti laici. Molti presbiteri sia giovani che meno giovani non l'hanno capita o non si sono voluti impegnare nel capirla perché molto presi da altre incombenze e difficoltà e non hanno avuto la voglia di buttarsi con impegno per la sua realizzazione.

Le CET hanno funzionato molto bene quando sacerdoti molto intelligenti si sono messi umilmente in ascolto facendo anche un passo indietro.

Alcuni sollevano il problema che è stata una riforma calata dall'alto, poco condivisa e poi essendo così importante è mancata una assimilazione graduale (la "ruminatio" per dirla con le parole del Cardinal Martini). Alcuni hanno rilevato uno scarso cambiamento rispetto ai Vicariati sostituiti dalle CET ma con un lavoro che non è cambiato molto.

All'inizio in alcune CET si è respirato un grande ottimismo, voglia di fare e partecipare, poi, anche a causa della pandemia, il numero dei laici coinvolti si è addirittura dimezzato demotivando anche la partecipazione di chi aveva tenuto duro.

Molti rilevano la necessità di dare "responsabilità" ai laici, anche una responsabilità giuridica, fidandosi e affidandosi anche per alleggerire i compiti di un parroco...d'altra parte si rileva la difficoltà di trovare laici che si prendano la "responsabilità" (vedi le molte associazioni che stanno chiudendo non per mancanza di volontari ma di chi deve assumersi compiti di responsabilità e rispondere giuridicamente...). Questo è un grosso problema al quale nessuno è riuscito a dare una soluzione: i parroci non danno potere ai laici ma i laici il potere o meglio la responsabilità non la vogliono proprio.

Ai parroci viene inoltre richiesta una maggiore attenzione nella scelta dei laici. Spesso il parroco sceglie tra i laici chi è più consenziente ma con una visione poco aperta a scapito di chi ha una visione magari più critica ma più intelligente e aperta. E si sollecita una maggiore fraternità e familiarità tra laici e presbiteri.

Alcuni esprimono molti dubbi sulla effettiva utilità delle CET, troppo macchinose con troppi incontri anche se l'idea delle terre esistenziali è buona.

Si rileva un certo scetticismo sulla riforma stessa che è nata con un intrinseco clericalismo (divisione in fraternità presbiterali che non includono i laici...). La riforma della riforma dovrebbe tener conto di una maggior integrazione tra laici e presbiteri.

Certo è che da questa riforma non si può tornare indietro, ovvio che chi è arrivato con lo sguardo solo parrocchiale è rimasto deluso... è necessario uno sguardo che vada oltre, un guardare fuori... Certo che anche la parrocchia ha uno sguardo territoriale...agisce là dove la vita accade...ma è ora che la parrocchia prenda una boccata di ossigeno e le CET hanno permesso esperimenti dai quali non si può tornare indietro. Nelle terre esistenziali la pastorale non è più quella classica e la pastorale parrocchiale ha poco a che fare con la vita concreta (chi cerca lavoro...chi ha problemi...) e proprio per questo che si deve lavorare per non perdere il passo con la realtà.

Si auspica quindi che la riforma della riforma tenga in considerazione queste poche luci e molte ombre con una prospettiva di fede: gettate di nuovo le reti.